

RISCHIO ESCALATION

Netanyahu muove i tank «La tregua non è in agenda»

- **Carri armati ammassati al confine della Striscia**
- **Intensificati i raid aerei, oltre 80 vittime tra i palestinesi. Ban Ki-moon: «Forza eccessiva»**
- **Sirene a Tel Aviv, lanciati da Gaza 365 razzi**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Per ora la guerra è «solo» aerea. Ma quei tank con la stella di Davide ammassati ai valichi di frontiera con la Striscia danno conto di una invasione imminente. È di 83 morti e 575 feriti il bilancio dei raid israeliani sulla Striscia di Gaza, in tre giorni di offensiva denominata «Margine protettivo». La metà sono donne e bambini. Cinque piccoli palestinesi sono tra le 21 persone uccise l'altra notte dai raid a Khan Yunis, la città più colpita nel sud del territorio controllato da Hamas. Il lato palestinese del valico di Eretz, al confine tra Israele e la Striscia di Gaza, è stato distrutto. Un raid ha toccato il campo profughi di Nusseirat. Fra le vittime anche un giornalista locale. Altri tre palestinesi sono morti colpiti da un missile mentre viaggiavano in automobile a Jabalya. Ma è un conteggio impossibile da fare, e continua a salire. «Una tregua con Hamas non è in agenda», nessun cessate il fuoco in questa fase», ribadisce Benjamin Netanyahu. Nel corso della giornata, una riunione del premier israeliano con i membri della Commissione Affari Esteri e Difesa del Parlamento a Tel Aviv è stata bruscamente interrotta dal suono della sirena d'allarme che ha costretto tutti a correre nei rifugi anti-missili.

Israele sta iniziando le operazioni di schieramento di carri armati lungo il confine con la Striscia. La tv *Canale 10* riporta che l'esercito israeliano avrebbe cominciato ad avvertire i residenti di Gaza vicino al confine di allontanarsi dalla zona. Potrebbe trattarsi di una mossa psicologica - avverte l'emittente - ma forse anche di un'iniziativa preliminare all'invasione. Nelle ultime 24 ore, e in particolare durante l'altra notte, il volume di fuoco è stato infernale: oltre 320 gli obiettivi che i militari israeliani affermano di aver colpito nel territorio di Gaza. Presi di mira postazioni di lancio, tunnel, basi di addestramento, depositi di armi e munizioni, capi militari di Hamas o delle altre fazioni radicali, distrutto il lato palestinese del valico di Eretz. Nello stesso lasso di tempo sono stati oltre 100 i razzi, di varia gittata, 21 dei quali intercettati in volo e 82 caduti in territorio israeliano. Sono 365 i razzi sparati dalla Striscia dall'inizio del conflitto.

Li radicali, distrutto il lato palestinese del valico di Eretz. Nello stesso lasso di tempo sono stati oltre 100 i razzi, di varia gittata, 21 dei quali intercettati in volo e 82 caduti in territorio israeliano. Sono 365 i razzi sparati dalla Striscia dall'inizio del conflitto.

L'ARSENALE

Le sirene sono risonate di nuovo ieri mattina pure a Tel Aviv. E testimoni riferiscono di aver visto scie di razzi provenire anche dal vicino e turbolento Sinai egiziano. Due razzi sono stati lanciati dalla Striscia contro Gerusalemme, ma sono stati intercettati da missili «Iron Dome». Lo ha riferito un portavoce dell'esercito israeliano senza fornire ulteriori dettagli. Altri due razzi, lanciati contro la Città Santa, sono caduti in spazi aperti. Secondo testimoni e fonti della sicurezza palestinese, un razzo è caduto nei pressi dell'insediamento di Maaleh Adumim in

Cisgiordania, vicino all'area industriale di Mishor Adumim, mentre un secondo vicino alla prigione militare israeliana di Ofer, a ovest di Ramallah. È la seconda volta in due giorni che le sirene risuonano nella Città Santa, facendo correre la popolazione nei rifugi. Subito dopo si sono avverite tre esplosioni.

Un arsenale, quello dei missili palestinesi, che - accusa Israele - ha ricevuto evidenti aiuti dall'Iran, con vettori in grado di colpire qualsiasi città israeliana, perfino Haifa. Un arsenale, rilevano fonti militari citate dai media, stimato in almeno 11.500 pezzi, 6.000 dei quali in mano ad Hamas e 5.500 alla Jihad islamica: difficili da distruggere, perché spesso nascosti in affollati condomini o edifici pubblici.

«Sono allarmato dalla nuova ondata di violenza che ha travolto Gaza, il sud di Israele e la Cisgiordania, inclusa Gerusalemme est. Questo è uno dei test più critici che la regione ha affrontato negli ultimi anni», dichiara il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon alla riunione del Consiglio di sicurezza. «Il deterioramento della situazione a Gaza sta portando a una spirale verso il basso che potrebbe rapidamente sfuggire al controllo di chiunque», ha aggiunto parlando con i

giornalisti al Palazzo di Vetro, «più urgente che mai trovare un terreno comune per un ritorno alla calma e a un accordo di cessate il fuoco». Ban ha anche condannato l'«eccessivo uso della forza da parte di Israele». Il segretario Onu ha telefonato al presidente dell'Egitto, Abdel-Fattah al-Sissi, ai leader dell'Arabia Saudita e del Qatar, nonché al segretario di Stato Usa John Kerry, chiedendo a loro di fare pressioni sugli israeliani e palestinesi affinché ritornino all'accordo sul cessate il fuoco del novembre 2012 e riprendano i negoziati di pace.

Da Ramallah, il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen) è tornato ad attaccare duramente Israele minacciando il ricorso alle agenzie internazionali, compresa la Corte penale dell'Aja. «Gli eventi di queste ore non sono una guerra contro Hamas, ma una guerra contro il popolo palestinese. Partita da Hebron, passata a Shufat e adesso a Gaza», ha sottolineato Abu Mazen, riferendosi sia alle operazioni israeliane in Cisgiordania, dopo il rapimento e l'uccisione dei tre ragazzi israeliani, sia al ragazzo palestinese sedicenne, Mohammed Abu Khdeir, arso vivo nel sobborgo di Gerusalemme da estremisti ebrei.

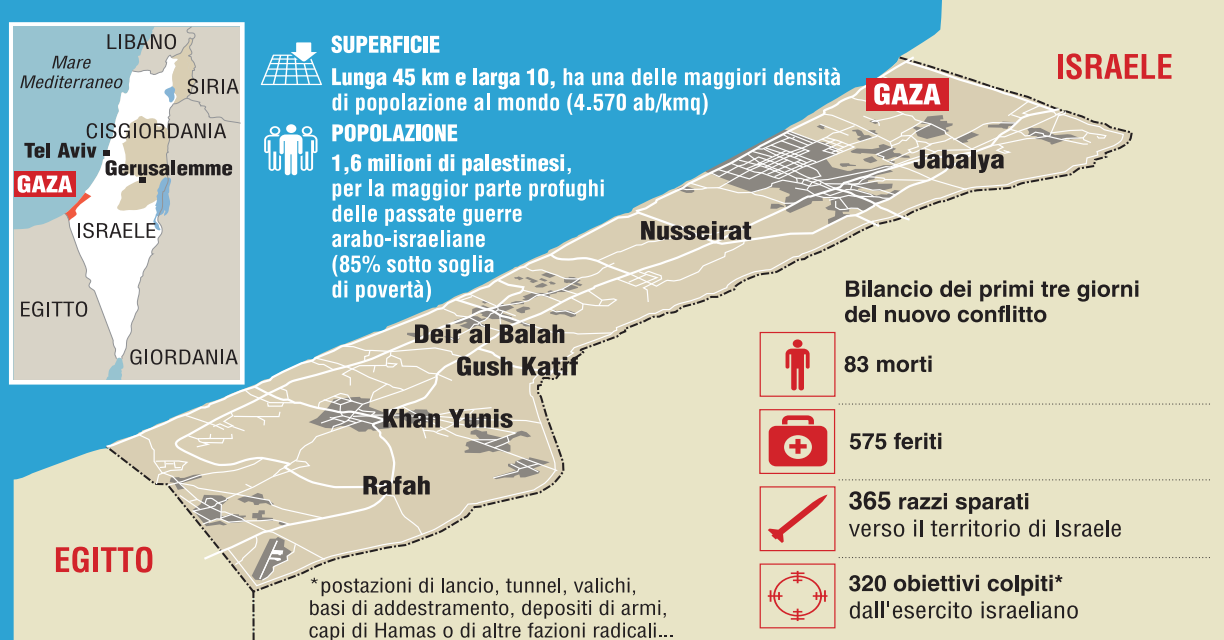
Il funerale di Yasmeeen al-Motawaq, 4 anni, morta in un raid aereo a Jabaliya
FOTO DI MOHAMMED SALEM/REUTERS

SICUREZZA

La Farnesina agli italiani: «Limitate gli spostamenti»

La Farnesina invita i connazionali alla cautela soprattutto nelle aree meridionali di Israele e in quelle centrali inclusa Tel Aviv. L'indicazione del ministero degli Esteri italiano è di «limitare gli spostamenti» e di «attenersi scrupolosamente alle misure cautelative». Si ricorda anche la necessità di informarsi sulla «posizione di rifugi anti-missili e zone protette», le liste sono pubblicate sul sito web dell'ambasciata italiana in Israele. Inoltre, si suggerisce agli italiani che si trovino a ridosso della Striscia di Gaza o che intendano recarvisi, di «avere chiare le locali procedure di sicurezza».

LA STRISCIA DI GAZA



«Non saranno i missili israeliani a distruggere Hamas»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

La guerra di Gaza nel contesto di un Medio Oriente destabilizzato. *L'Unità* ne parla con Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica *Limes*. Quanto alle affermazioni rilanciate in questi giorni da ministri israeliani sulla «resa dei conti finale» con Hamas, il direttore di *Limes* annota: «È propaganda. Hamas si spegnerà eventualmente dall'interno. Ad abatterlo non saranno i missili israeliani, semmai è vero il contrario».

Raid aerei israeliani nella Striscia, razzi palestinesi su Tel Aviv, Gerusalemme, Haifa, Dimona... Tshal che ammassa carri armati ai confini della Striscia. Siamo a un tragico déjà vu?

«Il rischio è che si prenda quello che sta avvenendo come un già visto. Molti parametri sembrano effettivamente ripetitivi: dalle provocazioni di Hamas alle reazioni di Israele. Ma ci sono anche molte novità».

Quali?

«Sul fronte interno palestinese, l'agonia delle leadership politiche e l'emersione di schegge jihadiste incontrollabili

L'INTERVISTA

Lucio Caracciolo

Il direttore di Limes: «Non è un déjà vu, ci sono nuove incognite: l'agonia delle leadership palestinesi e l'emersione di schegge jihadiste incontrollabili»



li e capaci di dettare l'agenda ai presunti capi della Palestina e allo stesso Israele. Nello Stato ebraico, il pragmatismo di Netanyahu sembra cedere sotto la pressione dell'opinione pubblica angosciata dai razzi che piovono da Gaza, e dell'estrema destra interna ed esterna alla coalizione di governo. Infine, dopo tre anni di «Primavera» e controrivoluzioni pilotate dai sauditi, il contesto regionale è instabile, al punto di minacciare persino quei Paesi, come la Giordania, che apparivano fino a ieri immuni dal rischio di disgregazione».

In questo scenario di guerra e di instabilità regionale, chi parla ancora di dialogo e di trattativa fra israeliani e palestinesi, continua a far riferimento a una soluzione a due Stati. Ma ha ancora senso battere su questo tasto?

«No, è un modo di non affrontare i problemi. La speranza di tutti, ma che nessuno vuole esprimere pubblicamente, è che l'incendio si spenga da solo. Nessuno comunque sembra avere né voglia né i mezzi per intestarsi la qualifica di «pompieri»».

Nei giorni scorsi, in un articolo pubblicato dal quotidiano progressista israeliano, *Haaretz*, il presidente degli Stati Uni-

ti, Barack Obama, ha affermato che la sicurezza non può che discendere da un negoziato di pace. Alla luce di una trattativa allo stato comatoso e dei venti di guerra che spirano in Terra Santa. Siamo alla ripetizione di un «mantra» senza riscontri nella realtà?

«Assolutamente sì. Un negoziato si fa tra interlocutori paritari, ma oggi non c'è nessuno che possa credibilmente rappresentare la Palestina. Questa è una responsabilità anzitutto palestinese, poi israeliana, ma anche americana. Di noi europei meglio non parlare». **In questi giorni ministri israeliani hanno ripetuto una frase già usata nelle precedenti operazioni militari contro la Striscia: «Per Hamas sarà la fine». Come definire queste affermazioni?**

«Propaganda. Hamas si spegnerà eventualmente dall'interno. Non saranno i missili israeliani ad abatterlo. Sem-»

...

«Non ci sono interlocutori credibili in Palestina Per responsabilità loro ma anche di Israele e Usa»

mai potrebbero contribuire a salvarlo».

La guerra di Gaza si colloca in uno scenario mediorientale segnato dall'avanzata dei jihadisti sunniti di Isis in Iraq, con la costituzione del «Califfato islamico» sulla dorsale Mosul-Aleppo.

«Questi pseudo califfi non vanno presi troppo sul serio. Ho l'impressione che nemmeno i loro presunti sudditi lo facciano. Possono però diventare degli spauracchi utili a chi vuole infiammare la regione o anche a chi, non sapendo come gestirla, pensa che un finto «Califfo» possa togliergli le castagne dal fuoco».

Prima delle bombe e dei razzi, a suscitare sdegno e commozione nell'opinione pubblica internazionale, oltre che in Israele e Palestina, sono stati i barbari assassini dei tre giovani seminaristi israeliani e dell'adolescente palestinese. Siamo all'orrore che non conosce limiti?

«Assolutamente sì. Le modalità dei due crimini sono talmente efferate da poter essere comprese solo fuori da qualsiasi ostilità politica ma dentro un profondo, abissale odio razziale, anche se francamente riesce difficile stabilire il confine «razziale» fra le vittime».